

# I Ds: «Non arrivano gli aumenti ai pensionati poveri»

## L'Inps ammette l'errore: «Ma riguarda pochi» Dpef, le Finanze smentiscono il condono

SILVIA BIONDI

ROMA Centomila lire di aumento. Promesse a gennaio, non ancora arrivate a metà giugno. Sono quelle previste nel collegato alla Finanziaria per i pensionati che stanno al di sotto della soglia di povertà, cioè quelli che hanno un trattamento di 615.800 lire al mese. A denunciare il mancato arrivo dell'aumento è il deputato dei Ds Roberto Sciacca, firmatario insieme agli onorevoli Altea, Bielli, Crucianelli, Guerra, Nappi e Vignali di un'interrogazione parlamentare che chiede spiegazioni. L'allarme viene dai sindacati dei pensionati, che proprio stamani saranno ricevuti dal presidente dell'Inps, Massimo Paci.

La platea complessiva è di circa 700.000 pensionati, ma in realtà sono solo una parte a non aver ancora ricevuto l'aumento. Tutti quelli che avevano un unico reddito hanno già percepito le centomila lire. In attesa sono rimasti coloro (alcune centinaia di migliaia secondo i sindacati, una cifra ancora da verificare secondo l'Inps) che hanno più di un reddito e gli invalidi civili che, superati i 65 anni di età, diventano pensionati sociali. I motivi del ritardo, secondo l'Inps sono da addebitare alla necessità di fare le verifiche fiscali sui doppi redditi e, nel caso delle pensioni di invalidità, nella difficoltà ad ottenere le pratiche dalle Prefetture. «Per le verifiche fiscali abbiamo

dovuto aspettare la fine di maggio - spiegano all'Inps - Certo, abbiamo un ritardo di 20 giorni, ma le Poste stanno già distribuendo i moduli». Dopo la verifica su chi ha o non ha diritto (l'aumento è vincolato al reddito), l'Inps invia il modulo per la domanda a casa, che il pensionato deve compilare e rispedire. L'unica certezza è che, quando l'aumento arriverà, sarà comprensivo degli interessi maturati.

Se ci sono problemi per le centomila lire dei pensionati poveri, figuriamoci per trovare i 16mila miliardi necessari al Dpef che sarà presentato il 30 giugno. Anche ieri a Palazzo Chigi i ministri Amato, Visco, Bassolino e Bersani, si sono incontrati con il premier D'Alema e con il sottosegretario alla Presidenza, Bassanini. Far quadrare i conti non è facile, soprattutto alla luce del risultato elettorale delle europee e delle levate di scudi che arrivano da alcuni partiti della maggioranza (il Pdc ha scritto ad Amato che non vuole solo tagli, la sinistra Ds e i Verdi sono «in allarme»), ieri un'agenzia di stampa dava la notizia che nella prossima Finanziaria potrebbe entrare anche una sanatoria per agevolare la par-

tenza degli studi di settore. Al ministero delle Finanze negano decisamente di aver mai non solo parlato, ma neppure pensato ad un condono di questa natura. Gli studi di settore (i primi 45 si applicano già ai redditi '99) sono lo strumento principe nella strategia di recupero dell'evasione ideata dagli uomini di Visco. L'ipotesi di un condono sulla contabilità pregressa per chi intende mettersi in regola sarebbe nel segno di una «discontinuità» per chiudere con il passato e ottenere un maggior recupero sull'evasione.

Ma il nodo principale del Dpef resta il capitolo pensioni. Ufficialmente è fuori discussione, in realtà si sta cercando di capire per quale strada si può arrivare ad un intervento prima dei tempi previsti dalla prossima verifica (2001). Affrontare il problema con l'accetta in questo Dpef, bloccando le finestre, consentirebbe di incassare 3.000 miliardi ma porterebbe allo scontro con i sindacati. Quando, invece, sembra di capire che l'obiettivo del Governo sia quello di riuscire, magari in cambio di maggiore sviluppo e più occupazione, ad ottenere dai sindacati la disponibilità ad anticipare la verifica nel 2000. Il nuovo Dpef, che per arrivare a 16mila miliardi conterrà tagli inevitabili alla spesa, dovrebbe contenere anche la ridefinizione della 488, il cui funzionamento dovrebbe essere adeguato ad interventi mirati per singoli territori e singoli settori di attività.



File di pensionati ad uno sportello postale

## Sciopero del commercio Domani shopping difficile

■ Sabato senza shopping. Spesa difficile, alimentari compresi soprattutto nei negozi della grande distribuzione, domani per lo sciopero nazionale di un milione e quattrocentomila lavoratori del proclamato dai sindacati di categoria per sollecitare il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro. Oggi invece sciopero per lavoratori della distribuzione e del terziario che lavorano su cinque giorni settimanali. Si tratta - hanno rilevato i segretari generali di Filcams, Fisascat e Uilutuc - del primo sciopero in questo settore dopo otto anni deciso per sbloccare una trattativa ormai in corso da sei mesi. Distanti le parti sui problemi della flessibilità, dell'orario, del lavoro domenicale «che Confcommercio e Lega Coop si ostinano a considerare lavoro ordinario», e del salario. La richiesta è di 80 mila lire di aumento in due anni, 20 ore minime per il part time e 16 ore annue di riduzione di orario per giungere a una media di 37 ore e mezza.

# De Rita: se il Welfare declina l'Italia perde coesione sociale

ROMA L'Italia? Un Paese che soffre di profonde incrinature e di una certa stanchezza apparentemente stabile ma che tende verso la staticità, con una società un po' seduta e, forse, «indebitamente appagata dalla raggiunta agiatezza e dall'inserimento a pieno titolo nel processo di integrazione europea». Così, inizia a venir meno quella coesione sociale che ha reso possibile lo sviluppo italiano fino ad oggi. Questo il quadro generale della situazione italiana tratteggiato dal «III Rapporto sulla coesione sociale», presentato al Cnel dal presidente Giuseppe De Rita. Tra le cause della crisi: il declino del Welfare, la ri-

duzione della spesa sociale, il calo di tensione nella concertazione, le famiglie sempre meno capaci di fungere da reti di sicurezza, l'estraneità dei giovani dal processo produttivo, l'aumento dell'immigrazione, gli imprenditori che preferiscono investire all'estero e una società avverte di essere «abbandonata a se stessa». Per riprendere la corsa dello sviluppo, secondo De Rita, è dunque necessario «superare le incrinature, poiché il paese ha forse corso troppo, sacrificandosi in nome dell'integrazione monetaria europea e oggi non è più disposto a mettersi sotto sforzo». Ciò che occorre all'Italia, si rileva nel Rapporto, sono

quindi nuove linee di indirizzo e un «segnale da parte dei governanti sotto forma di investimenti per il futuro del sistema», anche se «ciò sembra incompatibile con gli impegni di stabilità sottoscritti con i partner europei». Insomma, per De Rita «la sostituzione della coesione sociale con una malintesa idea di stabilità va corretta al più presto». Come? Affrontando i punti di allarme - a partire da immigrazione, lavoro e globalizzazione - e adottando una «impegnativa» politica di coesione nazionale che punti allo sviluppo locale, alle grandi reti infrastrutturali e al rinnovamento del sistema di Welfare.

# «Prepensionamenti? Con il consenso»

## La Cassazione: accordi validi solo se il lavoratore dice sì

MARCO TEDESCHI

ROMA Per mandare in pensione un lavoratore prima del tempo serve il consenso del diretto interessato. O meglio, non è il sindacato che può sostituirsi ad esso. Intese aziendali in questo senso non possono dunque essere considerate valide. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione. Non ha validità insomma la disposizione di un accordo integrativo (il caso in questione riguarda quello siglato per i dipendenti dell'Ente poste nel 1994) che preveda di mandare a casa i lavoratori che pur non avendo raggiun-

to i 65 anni, avessero comunque toccato il massimo dell'anzianità contributiva.

I sindacati, spiega la Cassazione indicando un principio di carattere generale, non possono infatti spingere le loro funzioni fino a rappresentare i diritti soggettivi già acquisiti dai singoli lavoratori, sostituendosi alla legge, senza nemmeno essere stati incaricati da quei dipendenti che si vedono di colpo liquidati.

La sezione lavoro della Suprema Corte ha così dato ragione alla signora Anna a cui, senza ancora aver festeggiato il suo 65esimo compleanno, era stato intimato il licenzia-

mento per raggiungimento della massima anzianità contributiva. E questo in applicazione di una norma dell'accordo integrativo del '94 che prevedeva la risoluzione automatica del rapporto, senza obbligo di preavviso, una volta toccati i 40 anni di contributi.

Il nostro ordinamento, osserva la Cassazione (sentenza 6051) riconosce alle organizzazioni sindacali... la funzione di stipulare i contratti collettivi di lavoro, di sostenere le rivendicazioni dei lavoratori, di assisterli nelle conciliazioni e nelle controversie individuali, di svolgere opera di promo-

zione sociale, ma non attribuisce alle medesime organizzazioni alcun potere di rappresentanza in ordine ad atti dispositivi di diritti soggettivi acquisiti ed incidenti su posizioni giuridiche già consolidate, in difetto di un'espressa previsione normativa in tal senso o comunque di uno specifico mandato dei singoli associati.

Toccherà ora al tribunale di Chiavari pronunciarsi di nuovo sulla vicenda, tenendo conto dei principi enunciati dal Palazzaccio: per prepensionare ci vuole una legge, a cui non si può sostituire il sindacato.

## Al bando il lavoro minorile Convenzione per 174 stati

■ La Conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) ha adottato ieri a Ginevra la Convenzione per la messa al bando delle peggiori forme di sfruttamento infantile. È stata anche approvata una risoluzione di condanna per Myanmar (ex Birmania) a causa delle continue violazioni del diritto del lavoro e, in particolare, per il ricorso sistematico ai lavori forzati. La Convenzione e l'annessa Raccomandazione che proibiscono per i minori di 18 anni ogni forma di schiavitù, compresi i lavori forzati per debiti e l'arruolamento nei conflitti armati, nonché il loro utilizzo per fini di pornografia e prostituzione o in attività illecite e l'impiego in lavori pericolosi e insalubri, è stata approvata all'unanimità dai rappresentanti dei 174 paesi Ilo. Secondo l'Ilo, in tutto il mondo, 250 milioni di bambini di età fra i 5 e i 14 anni sono costretti a guadagnarsi la vita e 60 milioni di essi sono sfruttati in forme che rasentano la schiavitù, nella pornografia, nella prostituzione, nelle attività illecite e nei lavori pericolosi e nocivi. Il testo, 8 articoli oltre alla raccomandazione che fissa un programma d'azione internazionale, è «un enorme passo avanti» rispetto alla Dichiarazione solenne sulla eliminazione del lavoro infantile fatta dall'Ilo nel '96. Ogni stato che ratificherà la Convenzione s'impegna a stabilire «sanzioni penali o di altra indole» per garantire l'applicazione e, soprattutto, dovrà garantire l'accesso alla istruzione elementare gratuita e alla formazione professionale. È «un importante risultato, frutto anche della carta di impegni sottoscritta il 16 aprile in Italia fra parti sociali e governo», commenta il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Adesso, avverte, «bisogna rilanciare l'iniziativa nel nostro paese, con l'obiettivo che il Parlamento varii entro il '99 il marchio sociale».

# Metalmeccanici, partite le consultazioni Strada in discesa per il sì al contratto. Ricucito lo «strappo» di Melfi

ROMA Né esaltazione né contestazione, tra i metalmeccanici prevale la voglia di capire i contenuti del nuovo contratto. E sul mandato a concludere da dare ai sindacati, il consenso supera il dissenso con una larghissima maggioranza. È questo il quadro che si va delineando dopo le prime assemblee nei posti di lavoro che Fiom, Fim e Uilm hanno promosso per illustrare l'ipotesi conclusiva e raccogliere il mandato degli iscritti ad approvarla. In alcune realtà, come quella di Modena l'approvazione all'incirca sfiora il 100%: ma alla Ferrari, alla Maserati, alla New Holland, la consultazione deve ancora tenersi e la percentuale «bulgara» è passibile di aggiustamenti.

A prescindere dal voto, le assemblee che si sono tenute sono state caratterizzate dalle richieste di chiarimento: così nella zona Ovest

di Torino, dove nelle consultazioni alla Sandretto, alla Elbi, alla Mandelli Ezio, alla Lear dove pure la discussione è stata particolarmente animata, insieme al consenso, al sindacato è stato chiesto di non abbassare la guardia ora che il contratto è nella delicatissima fase della stesura finale. «I rilievi critici non sono mancati - spiega il segretario della Fiom Giorgio Airoldo -, ma emerge la consapevolezza che la Federmeccanica è stata fermata». A Collegno e dintorni la partecipazione al voto degli iscritti ha fin qui superato l'80%. A differenza di Brescia, dove alla Om Iveco ha partecipato il 30% dei lavoratori, lo stesso alla Ocean: un dato che preoccupa il segretario della Fiom di Brescia Osvaldo Squarzi. «All'Om c'è stata una bella discussione, ci sono stati interventi a favore e contro in un clima dialo-



gante - racconta -. Tra i contrari, forti sono state le critiche ai limiti della concertazione. Una volta concluso il contratto, sapendo che andiamo alle assemblee con un giudizio positivo, noi inizieremo una riflessione su come il sindacato può riprendere la propria azione

tesa a tutelare i lavoratori».

Ancora Lombardia, ancora un dato di partecipazione. Ieri intanto si è ricomposto lo «strappo» che a Melfi aveva diviso i delegati Fiom nella Rsu: 10 su 16 avevano sottoscritto un documento con cui si invitavano i lavoratori a votare contro il nuovo contratto. Il comitato direttivo provinciale ha valutato «coerente con le rivendicazioni» l'ipotesi d'intesa. «Per Melfi la riduzione d'orario e l'introduzione della 4/a squadra sono fondamentali e nel contratto non ci sono - spiega Giorgia Calamita, firmataria del documento -. Apriamo una vertenza per ottenere con l'integrativo l'anticipazione al 2000 delle riduzioni d'orario previste per il 2001 e il 2002».

Fe. M.

